



**GRAND
TOUR**
Flavia Matitti

Falconara

I «nostri» agli Esteri



Luoghi tempi e gente d'Italia

Falconara M.ma (An)
Palazzo Pergoli
Fino al 30 ottobre
Mostra a cura di Silvia Cuppini
e Stefano Tonti

La mostra offre l'opportunità di vedere esposte, presso il Centro per la documentazione dell'arte contemporanea (Cart) di Falconara, una scelta di opere di 55 artisti tutte provenienti dalla Collezione d'arte conservata a Roma nel Palazzo della Farnesina, sede del Ministero degli Affari Esteri.

Marsala

Paesaggi di regione



Articolo 9. I paesaggi d'Italia

Marsala
Convento del Carmine
Prorogata al 2 ottobre
Mostra a cura di Sergio Troisi

Il richiamo all'Articolo 9 della Costituzione sottolinea come il paesaggio sia un bene della Nazione, un bene la cui tutela è obbligo primario dello Stato e di tutti i cittadini. L'esposizione presenta venti paesaggi, uno per ogni regione, di altrettanti artisti italiani del Novecento.

Roma

Vacanze in Italia



L'Italia va in vacanza

Roma
Maxxi
Fino al 25 settembre
Mostra a cura di Francesca
Fabiani

Attraverso ottanta immagini scattate da undici fotografi la rassegna racconta con ironia e poesia l'Italia delle vacanze, dall'affollamento delle spiagge all'assedio delle città d'arte, dai parchi ai borghi medievali. Tutte le foto appartengono alla collezione del Maxxi Architettura.



«Luci d'artificio» Una delle opere di Gino Marotta esposte a Venezia

Gino Marotta Luci d'artificio

A cura di Laura Cherubini
Venezia, Caserma Cornoldi
Fino al 30 ottobre
Catalogo: Maretti

RENATO BARILLI VENEZIA

Uno dei grandi meriti della Pop Art è stato non solo di capire che bisognava rendere omaggio a tutto l'universo dei poveri oggetti quotidiani imposti dalla società dei consumi, come le lattine dei cibi o i cosmetici da toilette; ma che un tale omaggio non poteva limitarsi a «rappresentare» questi oggetti, bensì doveva assimilarne la natura tridimensionale. Ovvero, le icone del consumismo avevano l'obbligo di assumere la terza dimensione, di erigersi a proporzioni monumentali, ma valendosi pur sempre di quei medesimi materiali comuni e di nuovo conio con cui le merci erano fabbricate. Da qui in grandi exploit di Oldenburg e di Segal, negli Usa, e da noi, nel quadro della Scuola di Piazza del Popolo, le opere in rilievo di Mario Ceroli e di Pino Pascali, ancor più ardite rispetto ai profili di superficie intessuti da Schifano, Angeli, Festa, Fioroni. Chissà perché, al duo Ceroli e Pascali si è sempre stati alquanto riluttanti ad aggiungere buon terzo Gino Marotta (1935), che pure spartiva con loro gli stessi fini, anzi, era in testa nel tentare di approfittare delle risorse fornite dalle nuove tecnologie. O è stato questa la ragione dello sconcerto tra i critici, fino a fargli preferire le assi di legno assemblate da Ceroli, e l'ingegnosità da Pierino il terribile con cui Pascali ravvisava negli

spazzoloni della pulizia o nelle bacinelle del pediluvio la possibilità di simulare i banchi o il mare racchiuso in una stanza?

Invece Marotta si affidava a una sostanza diafana e trasparente, il metacrilato, con cui rifaceva alberi, ciuffi di vegetazione, perfino fili d'erba, ma come se fossero stati conservati a lungo in sotterranei, così da perdere il verde squillante, e divenire pallidi fantasmi. Da qui l'endiadi, l'accoppiata di naturale e artificiale, di cui l'artista si è fatto vanto per tutti gli anni '60 e '70, con realizzazioni che hanno marcato tappe fondamentali nel percorso verso la conquista dello spazio e della terza dimensione. Ma sembra quasi che ci sia tra i critici una residua diffidenza se l'arte diviene troppo fedele imitatrice del reale, in fondo qualche dubbio dello stesso tipo ha colpito anche i rifacimenti di fiori e frutti che, a Torino, ha effettuato per decenni Piero Gilardi con l'aiuto della gomma-piuma.

In sostanza, Marotta è stato fedele a quella sua vocazione di partenza, anche se pure lui, come tanti altri, ha subito l'impennata regressiva e il ritorno alla pittura che si sono verificati nel corso degli '80. Ma poi, col nuovo secolo, l'impatto tecnologico è ripartito più forte di prima, registrando il trionfo del virtuale sul reale, e dunque, in questo decennio appena trascorso, l'artista non ha più ritagliato le sagome di alberi e fiori, bensì le ha ricamate, le ha iniettate su un fondo scuro, quasi come i tremuli pixel che tracciano le immagini dei nostri computer. Ora i pennelli elettronici, del tutto immateriali, solcano il buio e vanno a punteggiare le tenebre, come danza di luciole o di farfalle evocate dal nulla. ●

**PLASTICA
POESIA
E FILI
D'ERBA**

Gino Marotta a Venezia
La natura artificiale
diventa un pallido «fantasma»